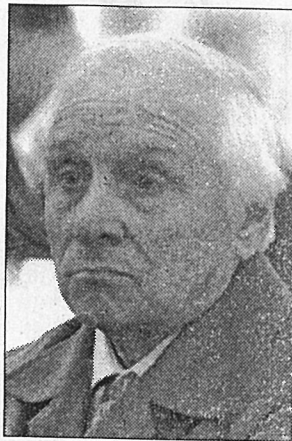


Premio della pace a Castiglioni

C'è anche un bustocco tra coloro che domani saranno premiati dal presidente Formigoni in nome della pace a Milano. Un riconoscimento conferito ai testimoni dei valori di solidarietà. E testimone per eccellenza è lui, Angioletto Castiglioni, che ha fatto della Memoria il filo conduttore del suo impegno per tante generazioni.

E' sopravvissuto al campo di sterminio di Flossen- burg, con il dramma della marcia della Morte, dramma che non si può cancellare, dimenticare, che pesa su una vita. Angioletto, non solo non ha potuto scordare. Non ha voluto. E ha offerto i ricordi, e con essi i fili recisi di tante vite, gli incontri, le emozioni, la sofferenza, perché diventassero momento di confronto per i ragazzi. Perché si potesse costruire un mondo di pace, davvero. In quante scuole, si è recato Angioletto Castiglioni, è quasi impossibile dirlo. Per anni, decenni, ha portato la voce, gli occhi e il cuore nelle aule scolastiche della zona. E' quanto riconosciuto nella stessa motivazione del premio regio-



Angioletto Castiglioni

nale, diviso tra quattro personaggi e le candidature più gettonate in internet e riconosciute dalla Regione. Riguardo a Castiglioni si sottolinea «l'impegno nel mantenere vivo nella gente il ricordo e la difesa della memoria dei martiri di guerra adoperandosi per sensibilizzare, in particolare le giovani generazioni, ai valori sacri e inviolabili della libertà e della pace». Il tempo annoda fili e coincidenze. In questi giorni, 60 anni fa, Castiglioni fu arrestato: da San Vittore, la partenza verso Flossen- burg.

Grazie Angioletto

Accolgo l'invito gentile di monsignor prevosto a dare il saluto cristiano anche a nome suo al caro Angelo Castiglioni, che tutti noi abbiamo conosciuto e apprezzato come bustocco con la "B" maiuscola, come uomo giusto, quegli uomini con la "U" maiuscola che sono "nelle mani di Dio", come cristiano serio.

Ci aiuta e sostiene nella preghiera la pagina delle beatitudini, che sono un autoritratto di Gesù, uomo umile e povero, operatore di giustizia e di pace e sono una proposta di vita per chi vuole seguire il Figlio di Dio nel difficile cammino della vita, per arrivare a "gioire ed esultare avendo ottenuto la grande ricompensa nel cielo".

Alla notizia della morte di Angioletto mi si è affacciata immediatamente l'immagine dell'uomo delle beatitudini descritte da Paolo VI il 5 gennaio 1964 in Terrasanta.

- *"Beati noi se, formati alla dolcezza dei forti, sappiamo rinunciare alla potenza funesta dell'odio e della vendetta e abbiamo la sapienza di preferire -al timore che incutono le armi - la generosità del perdono, l'accordo nella libertà e nel lavoro, la conquista della bontà e della pace.*
- *Beati noi se non facciamo dell'egoismo il criterio direttivo della vita, e del piacere il suo scopo, ma sappiamo invece scoprire nella temperanza una fonte di energia, nel dolore uno strumento di redenzione e nel sacrificio la più alta grandezza.*
- *Beati noi se preferiamo essere oppressi che oppressori, e se abbiamo sempre fame di una giustizia in continuo progresso.*
- *Beati noi se, per il Regno di Dio, sappiamo, nel tempo e oltre il tempo, perdonare e lottare, operare e servire, soffrire e amare. Non saremo delusi in eterno".*

Queste parole sarebbero sufficienti ma il cuore mi comanda di aggiungere altro.



L'ultima uscita pubblica di Angioletto Castiglioni il 25 aprile scorso



○ Grazie, Angelo, per la tua semplicità e umiltà. Per questo hai avuto riconoscimenti da questa città che hai onorato e di cui ti sei sempre interessato, dalla Regione, dallo Stato e dall'Associazione degli ex deportati nei campi nazisti.

○ Grazie, Angelo, perché Avendo visto in faccia la morte, hai lottato per la vita, nonostante l'invalidità fisica conseguenza dei maltrattamenti e hai donato un cinquantennio sereno a tua moglie. Dio ti ha salvato la vita in un momento tragico, perché richiamassi a tutti noi che la vita è un prezioso dono di Dio!

○ Grazie, Angelo, perché avendo subito l'imprigionamento, la tortura, il campo di sterminio e la marcia della morte hai imparato e insegnato il rispetto per la persona.

○ Grazie, Angelo, perché ti sei ribellato alla menzogna del totalitarismo e hai coltivato la sofferta passione per la verità, la giustizia, la pace.

Continua a irradiarla dal Tempio Civico, tua seconda casa, da te voluto come scuola permanente di educazione alla pace.

○ Grazie, Angelo, perché essendo stato defraudato della gioventù che la guerra ti ha scippato a molti, hai voluto recuperare gli anni giovanili dedicandoti ai ragazzi delle scuole, degli oratori e del mondo scout in città e nella Valle Olona, per aprirli agli ideali nobili che rendono significativa la vita.

○ Grazie, Angelo, perché avendo avuto una famiglia senza figli, ti sei aperto ad una ampia paternità morale verso moltissimi, che ti considerano padre e nonno e oggi ti piangono.

○ Grazie, Angelo, perché senza avere diplomi e laurea, hai saputo impartire lezioni di vita incisive e penetranti. Non lasciarci mai mancare i sinceri rimproveri e i leali incoraggiamenti. Chi parla ai cuori durante la vita può continuare a parlare anche dopo la morte.

La tua toccante preghiera per i compagni caduti nei campi di sterminio dice chiaramente che tu hai percorso la strada delle beatitudini. Fa' che non ci perdiamo sui sentieri interrotti di falsi valori e che un giorno il Buon Dio nostro Padre dica anche a noi ciò che oggi ti dice: "Rallegrati ed esulta, perché grande è la tua ricompensa nei cieli."

Mons. Claudio Livetti
omelia al funerale di Angelo Castiglioni
Basilica S. Giovanni, 28 maggio 2011

Addio Angioletto, voce di libertà oltre ogni orrore

Castiglioni si è spento a 87 anni. Sopravvisse ai lager nazisti. Il cordoglio del Parlamento, sabato il funerale

«Era fatto così, si spendeva per tutti, fino a consumarsi». Gli occhi di Iolanda si fanno lucidi mentre osserva la bara del fratello, in mezzo a quel tempio civico che riassume vita e valori di Angioletto Castiglioni, testimone della resistenza ed ex deportato spirato martedì sera per quel malanno ai bronchi che si portava dietro dal campo di concentramento di Flossenburg.

Attorno al suo feretro è un via-vai di persone - autorità, amici e gente qualunque - commossi per la scomparsa dell'ottantasettenne simbolo della Resistenza. Anzi della democrazia. Cordoglio che nel pomeriggio invade pure il Parlamento. A portarlo sono Marco Reguzzoni e Daniele Marantelli, deputati del territorio che non restano indifferenti alla notizia. Il capogruppo leghista ricorda «colui che, per oltre sessant'anni, è stato la memoria della città, un depositario della democrazia», un uomo che «per mezzo secolo non è mai mancato a una seduta del consiglio comunale». Dall'onorevole del Pd, invece, l'elogio di «una figura limpida di un partigiano e un italiano che non apprezzava la retorica. È grazie a persone come lui che l'Italia migliore ha saputo riconquistare la libertà», ricordando poi «la dignità mostrata dopo l'aggressione subita da un gruppo neonazista». Un risveglio triste per Busto, che perde un cittadino benemerito, il custode della chiesetta di Sant'Anna, la colonna di una memoria attiva. Lo perde un mese dopo le celebrazioni del 25 Aprile, quando Castiglioni vinse la sofferenza pur di essere in prima fila, a osservare con timida sorpresa l'intitolazione della piazzetta di via Fratelli d'Italia, soprattutto ad ammirare la partecipazione degli studenti. «La sua vittoria è stata lì», dice Luigi Giavini, un altro pezzo della storia locale, mentre guarda l'amico che non c'è più. «Voleva che i giovani capissero e tradussero ciò che lui aveva raccontato, e sono certo che negli ultimi giorni fosse sereno. Me lo disse dopo quella cerimonia. Sapeva di aver rag-



Matricola 43549 a Flossenburg. Il numero 41 in Consiglio

(Ma.Li.) - Angioletto Castiglioni, oppure 43549, o ancora 41. Due numeri che hanno segnato (anzi, per meglio dire, simboleggiato), l'esistenza dell'ottantasettenne ex-deportato bustese scomparso l'altra sera. L'impegno è infatti testimoniato in quelle cifre. La prima - 43549 - è quella della matricola che Angioletto aveva marchiato nel cuore prima ancora che sulla pelle. Antonio Tosi, amico di vecchia data, apre un libro («...Non solamente armati» di Paolo Pozzi) e mostra la dedica. «Si firmò col suo nome, poi sotto mise i numeri. Perché indicavano lui nel campo di Flossenburg, dentro la baracca 23, spogliato dell'identità», dice, mentre non riesce a trattenere le lacrime. «Voleva che tutti ricordassero come la dignità umana potesse esse-

giunto il proprio obiettivo». In queste ore, attorno a Castiglioni, si sta stringendo una città intera che lo accompagnerà sino al funerale previsto sabato dalle 9.30, prima con un corteo (con protagonisti anche i ragazzi), poi con la messa alla basilica di San Giovanni. Per quel giorno è pro-

clamato il lutto cittadino, le bandiere resteranno a mezz'asta, le serrande dei negozi si abbasseranno, ogni classe farà un minuto di raccoglimento. Ma neppure la notte verrà lasciato solo. Ieri e oggi con la veglia organizzata dal Comitato antifascista e il supporto della polizia locale, do-

mani toccherà agli studenti del Liceo artistico Candiani custodire il loro maestro in un tempio sempre aperto. D'altronde quella del bustese nato il 13 agosto 1923, partigiano e poi prigioniero in Germania, non è stata una vita qualunque. Né durante, né dopo la Grande Guerra. «Non esi-

stono parole per descrivere chi ha rifuggito l'uso strumentale della storia ma ha amato sino all'ultimo la città e i suoi giovani», dice il sindaco Gigi Farioli. «Per Busto è stato un angelo custode, un testimone della verità e poi - sempre - un operatore di pace. Ora l'ha trovata, assieme alla libertà per cui ha combattuto. A noi tocca esserne degni».

Nell'ultimo viaggio avrà accanto i molti che gli hanno voluto bene. Come Rosella Formenti, che lo ha seguito per anni e in queste ore si sta facendo in quattro per gestire le tante iniziative. Come l'amico Pietro Allodi che gli dedica un pensiero: «Abbiamo passato tanti momenti belli assieme, era una persona eccezionale, innamorato della democrazia ma equidistante dalle forze politiche, perché era troppo onesto per essere di parte».

Onesto e leale, come quando lo catturarono i nazifascisti e - pur di non rivelare i nomi dei compagni - accettò torture e deportazione. Onesto e forte nel superare la terribile marcia della morte, raccolto in stato di incoscienza, tornato alla vita con l'immagine di una crocerossina che gli stringeva la mano. Tenace nel lungo recupero e nella decisione di testimoniare quello che aveva provato e ciò che aveva visto. Un infaticabile tour nelle scuole e non solo, il suo, portando ricordo e speranza da costruire proprio sulla memoria. E ogni volta che firmava, aggiungeva il numero di matricola del campo di sterminio, emblema di una spersonalizzazione da non ripetere più. Mentre la salma viene adagiata nel feretro, sulle panche del tempio civico compaiono le fotocopie della preghiera che aveva scritto in onore dei compagni perduti nella barbarie. Un documento forse più forte di premi, cavalierati e attestati che ne hanno scandito l'impegno. La gente arriva, s'affaccia, s'addolora, prega. La sorella Iolanda invece ammira e piange. «Ha sempre aiutato tutti, era orgoglioso dei giovani bustesi», dice. «Oggi so per certo che aveva ragione».

Marco Linari

FILO DI NOTA

La forza di un Uomo

di VINCENZO CORONETTI

Quando il 25 Aprile scorso («Il più bel 25 Aprile mai celebrato a Busto») Angioletto Castiglioni arrivò davanti al Tempio Civico, la sua casa eletta che egli trasformò nel riferimento etico e morale di tutti noi, scoppiò in lacrime. Era felice e al momento stesso sorpreso, imbarazzato, commosso e, conoscendolo, si sentiva inadeguato a quanto l'amministrazione civica, il sindaco Farioli e l'intera città, stavano realizzando: la dedica in suo nome dello slargo dirimpetto al Municipio. Mise le mani davanti al volto, per quell'innato pudore che, da uomo semplice, lo contraddistingueva, e lo sentimmo ripetere: non lo merito, non lo merito. Sappiamo che non era vero, Angioletto se lo meritava, eccome. Adesso che non c'è più, quella cerimonia di appena un mese fa acquista un doppio valore, che riconduce al valore di un uomo la cui vita è esempio di rettitudine e al valore ideale della testimonianza resa da Castiglioni in tutti questi anni.

Su di lui sono state dette e scritte tante cose, qualcuna anche cattiva, qualche altra ingenerosa. Molti gli apprezzamenti, tanto, tantissimo l'affetto per una persona che al di là delle ideologie ci ha fatto comprendere i significati della parola libertà, per difendere la quale fu internato a Flossenburg e costretto a partecipare alla "marcia della morte". Si salvò per un imprevedibile destino che egli interpretò come una condanna: quella di essere sopravvissuto ai compagni di deportazione. Provò a espiare il senso di colpa frequentando i giovani, trasmettendo loro la memoria della tragedia nazifascista, affinché non dovesse più ripetersi. Testimoniò, incontrando scolaresche, finché ne fu capace, fino all'ultimo, finché il suo fisico debole, fragile, esposto alla malattia glielo consentì. Eppure, sullo sfondo della sua caducità fisica c'erano la potenza dei suoi annunci, l'inarrivabile forza che gli derivava dalla sua esperienza, dal dramma di cui fu protagonista e per il quale si spese senza sosta, rappresentando e partecipando, argomentando e riflettendo, ricordando e discutendo.

Una volta telefonò raggiante in redazione: aveva finito di parlare a una classe del liceo. Volle renderci partecipi della sensazione di pienezza che aveva percepito quella mattina: «Sono stato lì per ore, non volava una mosca. Sono giovani splendidi, dovete scrivere che grazie a loro la nostra società ha ancora motivi di speranza». Lanciato da lui, che nel suo impegno civico (non ha mai perso un consiglio comunale a Palazzo Giar-doni) trovava spunti di grande amarezza e scaramento, quel messaggio ci sembrò illuminante. Ora che Angioletto se n'è andato, ancora di più. Gli abbiamo voluto bene; anche per questo corre l'obbligo di onorarlo continuando la sua opera. Per lui, che in vita ha conosciuto il dolore vero, un auspicio: gli sia leggera almeno la terra.

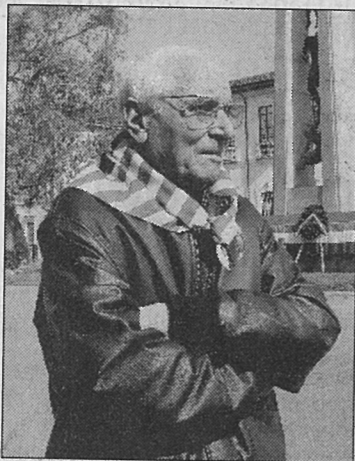
Il preside Monteduro: continueremo la sua missione. Al classico: era punto di riferimento valoriale. Delia Cajelli: la memoria vive nel teatro

A vegliarlo i ragazzi dell'artistico, intonando canti della Resistenza

Agnesi e Livetti: sincerità e grande spinta educativa

«Era lui il tempio civico della città»

«Credo sia lui il tempio civico di questa città». Pensando ad Angioletto Castiglioni e all'impegno da lui dedicato a educare le giovani generazioni, perché possano costruire una società migliore, monsignor Franco Agnesi non esita a pensare a «un tempio non fatto di pietre ma di vera umanità». «Ho conosciuto Castiglioni in questi ultimi tre anni, da quan-



do sono arrivato a Busto - ricorda il prevosto - Ne ho subito apprezzato l'umanità e l'affetto dimostrato nei miei confronti, oltre al coraggio di dirmi le cose senza alcun timore». Pensando alla vicenda più nota, quella dei campi nazisti, Agnesi fa riferimento allo spirito con cui il deportato bustese ha superato il dolore vissuto: «Angioletto ha vissuto in modo drammatico la reclusione nei lager, ma quella terribile esperienza non gli ha lasciato nel cuore risentimenti. Ha saputo trasformare il dramma e le umiliazioni vissute in spinta educativa, rivolgendosi

ai giovani. Per questo credo che lui sia il tempio civico di questa città, è diventato lui stesso custode di civiltà». Se Agnesi ha potuto incontrare Castiglioni solo di recente, chi ha avuto il tempo di stringere un solido legame con lui è stato monsignor Claudio Livetti, predecessore in San Giovanni. «Perdo certamente un grande amico, un amico sincero - dice Livetti - La sua profonda sincerità si rivelava anche quando, al termine di una messa, veniva a dirmi se quanto avevo detto nell'omelia gli fosse piaciuto, oppure no. Sapeva dimostrare, con sincerità, sia l'approvazione che la disapprovazione». Per Livetti, la sincerità è sempre stata la caratteristica principale di Castiglioni. Poi, ovviamente, non si può dimenticare la grande impresa, il Tempio Civico. «E' un'impresa che abbiamo realizzato insieme, grazie alla sua spinta. Lui ha investito tutto il suo impegno, io la mia autorevolezza, così è nato il Comitato Amici del Tempio Civico, abbiamo cercato di restaurare la chiesa e renderla vivace. Io lo appoggiavo, ma per lui quella era un po' la sua seconda casa. Lì ho celebrato le nozze d'oro tra Angioletto e sua moglie, venuta a mancare qualche tempo dopo. Era felicissimo che la messa fosse stata celebrata lì. E fu ugualmente felice quando una giovane coppia volle vivere al Tempio il suo matrimonio, del resto lì ci sono le lapidi dei morti ma quella è la chiesa della Madonna delle Grazie...». Tanti ricordi personali, tante emozioni condivise. Anche per Livetti, «Busto perde un grande uomo».

A.G.

Di Falcone e Borsellino, 19 anni dopo le stragi, i giovani dicono ancora che «le loro idee camminano con le nostre gambe». Per **Andrea Monteduro**, preside del liceo artistico bustese, di Angioletto Castiglioni scompare solo la figura fisica. L'anima resta in vita. «E continueremo a lavorare insieme - dice - a mantenere vivi i suoi valori: memoria, legalità e accoglienza». Monteduro ha camminato tante volte accanto a Castiglioni. «Con Angioletto abbiamo lavorato per anni - dice - E' come se a scuola i ragazzi lo avessero adottato come nonno e io come padre. In piazza Trento e Trieste l'edificio che ci accoglie è uno dei luoghi della sua sofferenza, poi ha rappresentato il riscatto». Tanto affiatamento porta a scelte significative: «C'è il dolore, certo. Ma per noi la morte fisica è un dettaglio, il resto, la sua missione, il suo esempio, rimane invariato. Continuiamo noi». Per testimoniare, sabato gli studenti dell'artistico partiranno da piazza Trento e Trieste alle 8.45 per partecipare al funerale. Porteranno gli striscioni e la fiaccola del 25 aprile. I liceali veglieranno la salma tra le 20 di venerdì e le 8 di sabato e alle 7.30 intoneranno canti della Resistenza. Altre scuole potrebbero accostarsi. E le notti potrebbero diventare due.



Il cordoglio si avverte ovunque. Dal liceo classico, anche la preside **Cristina Boracchi** snocciola ricordi carichi di commozione. «Castiglioni è stato un uomo dalla grande statura morale - dice - In epoca di revisionismi ha testimoniato con la sua vita cosa significano l'orrore e l'ignoranza. La sua figura così umile, ma forte allo stesso tempo, resta indimenticabile». La preside parla di grave perdita, non solo per Busto «ma per tutto il territorio che aveva in lui un punto di riferimento». Ricorda «l'attacca-

mento a valori oggi sempre più sbiaditi». In particolare affiora alla memoria la prima cosa che lui le disse quando lei assunse l'incarico al classico: «Bisogna fare qualcosa per don Isidoro!». «Angioletto aveva una capacità di altruismo assoluta, una bellezza morale ormai rara. Spero di non dover dire che era uomo di altri tempi, vorrei parlare di contemporaneità». Per **Delia Cajelli**, regista e anima del Teatro Sociale, i ricordi sono legati agli spettacoli dedicati alle persecuzioni nazifasciste. «Angioletto - spiega - era la persona più straordinaria che ho incontrato. Immeritamento, mi voleva tanto bene. Ho realizzato tanti spettacoli su Primo Levi, inserendo due momenti di racconto di Angelo: uno riguardava la doccia subito all'arrivo a Flossenbürg; l'altro la marcia della morte. In qualsiasi città, in questi due momenti i ragazzi diventavano silenziosissimi». La commozione cresce: «Una volta Angelo mi ha detto una frase che non dimenticherò. Disse "Ti voglio bene, perché quando noi sopravvissuti non ci saremo più, sarai la nostra memoria". All'ultimo incontro con giovani e bambini, in gennaio, tutti rimasero affascinati dalla sua umanità. Lo terrò sempre nel mio cuore».

Angela Grassi

Ex partigiani, politici e protagonisti della società civile piangono chi ha saputo essere testimone di fratellanza

Unanime il cordoglio bustocco: una persona straordinaria

(Ma.Li.) - Fu una svolta, una delle tante della sua vita, quella che portò nel '91 ad attribuire a Castiglioni la civica benemerita. «Fino a quel momento», ricorda **Gian Pietro Rossi**, allora sindaco, «venivano riconosciuti solo i grandi industriali. Decidemmo che anche le persone "normali" potessero essere eccezionali, contribuendo alla crescita della città con ciò che avevano di grandioso». E aggiunge: «Angioletto rappresentava tutto ciò e sono certo che ora abbia trovato libertà, pace e fratellanza che aveva cercato per tutta la vita». Ieri sono stati tanti i messaggi di affetto e cordoglio, così come le visite al tempio civico dove si trova la camera ardente. «È una notizia che lascia senza parole perché è stato un personaggio straordinario», dice **Angelo Musazzi**, presidente onorario della Divisione patrioti Alfredo Di Dio. Per **Stefano Tosi**, segretario dell'Anpi, «Angelo è stato unico perché non ha mai pensato, neanche per un istante, solo a se stesso». Parole, le loro, da associare ai pre-

sidenti **Guido De Carli** e **Gianluigi Ceriotti**, coi rispettivi direttivi. Pure **Luigi Toia**, regì della Famiglia Bustocca, esprime «la vicinanza del nostro gruppo e del magistero dei bruscitti ai suoi cari», mentre **Pietro Magistrelli**, a capo dell'Anfas, rimarca: «È stato un uomo al servizio di tutti. Eccezionale perché impegnato nel civismo ma lontano dalle brutture politiche». E **Romeo Mazzucchelli**, al vertice di Ascom, conferma la percezione di «una figura unica». Castiglioni è stato interlocutore e consigliere delle istituzioni, oltre gli schieramenti. «La stima reciproca non è mai cambiata, nonostante la scelta di schierarmi», afferma **Franco Mazzucchelli**. «Quasi mai tra i colleghi ho trovato la stessa lealtà». **Erica D'Adda**, a nome del Pd, auspica che «ci sia sempre, a ogni consiglio, la sua sedia con un fiore, un libro e una foto a ricordarci che è ancora lì e sempre lo sarà». E **Antonio Corrado** segnala che la lista Articolo 3 è nata proprio «da ragionamenti fatti con lui su come

si contestualizza la lotta al totalitarismo nella realtà odierna». Commozione per **Elis Ferracini** del Comitato antifascista: «Questa città è più povera, con una voragine di dolore grande come la storia che lo ha visto protagonista. La potremo colmare solo se saremo all'altezza di dignità, fermezza e discrezione che ha mostrato». Poi **Paola Reguzzoni**, ad di Agesp: «Era appassionato della sua Busto. Ogni tanto mi fermava, a volte per darmi consigli, altre per dirmi grazie». Parole cariche di affetto da **Mario Crespi** («Il segno più bello è il legame con le nuove generazioni») e del consigliere regionale **Luciana Ruffinelli**: «La rigorosa coerenza, lo stile equilibrato e discreto costituivano un riferimento per giovani e adulti che imparavano dall'esempio i valori morali per cui vale la pena di vivere». Infine il segretario Pdl **Emanuele Antonelli**: «Non dimenticherò mai il coinvolgimento dei miei figli a una sua lezione in classe. Sapeva come aprire i cuori».